

LECTIO P.SANDRO - 11 NOVEMBRE 2014

DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI CAP.2,1-16; 3,1-4

Nei primi 4 capitoli Paolo affronta il tema della divisione nel gruppo che crea invidie, giudizi, maldicenze. Nel primo cap ha parlato della centralità della croce di Cristo nella nostra fede, facendo il paragone tra la debolezza di Dio e la forza del mondo e aveva chiesto ai Corinzi di interrogarsi su come Dio si rivela e di trovare i segni di questo.

Vs.1 Paolo riprende il tema della legge della croce, del manifestarsi di Dio nella debolezza. Lui ha agito nello stesso modo. L'apostolo era stato ad Atene prima di arrivare a Corinto, dove è poi rimasto per un anno e mezzo offrendo una testimonianza debole, senza avvalersi della sublimità della retorica. Forse stava vivendo un momento di prova, quasi tentato di ritirarsi dopo l'esperienza fallimentare all'areopago di Atene, dove aveva tenuto uno dei discorsi di più alto livello (cfr At 17,34; 18,1-2; 18,9-11). L'esperienza spirituale di Paolo è un incontro col Signore in cui prova paura ed ha la tentazione di tacere, ma il Signore gli dice di non temere e di annunciare. Qualcuno avvicina l'esperienza di Paolo a quella di Gesù nell'orto degli ulivi, con la paura della croce e la tentazione di tornare indietro. Nella 2 Cor 11, 26-30 Paolo esplicita l'esperienza di annuncio in situazione di prova: questo ci permette di avvicinarci a lui e alla sua esperienza e al modo in cui è stato nella comunità di Corinto.

Vs.4 questa debolezza contrasta con la manifestazione della potenza dello Spirito; probabilmente si riferisce al miracolo della conversione delle persone. E' prodigioso il fatto che una persona creda e che la sua vita cambi e cambino le sue relazioni. Altrove ci dice che coloro che non credevano se ne stavano in disparte e contemplavano la comunità dei credenti.

Vs.5 ribadisce il motivo per cui è chiamato a vivere in questo modo difficile: perché la fede non si attacchi alla persona dell'apostolo; il miracolo della fede non è fondato sulla sapienza umana, ma unicamente sulla potenza divina.

Vs.6 Paolo comincia a parlare in modo positivo della sapienza: prima parlava della sapienza umana, la gnosi, ora parla della sapienza divina, quella dei perfetti, che non è di questo mondo. E' interessante la tematica, che rivela il modo di pensare di Paolo e della cultura greca, in cui è forte il concetto di progressione, che porta ad essere perfetti. *Perfetti* è una categoria che Paolo usa anche per i cristiani: c'è un inizio e una progressione che porta ad essere perfetti (l'apostolo parla con le categorie di allora). Alcuni cristiani portano all'estremo questo discorso, per cui vedono cristiani di serie A e B, per cui ci sono i migliori, i perfetti. *Né dei dominatori di questo mondo* di cui non è appannaggio la sapienza cristiana (sono Erode, Caifa, Pilato, ...). Parla anche di potenze spirituali altre da Dio (cfr Ef 6,12-16): la nostra battaglia non è contro creature fatte di carne e sangue, ma contro principati e potestà: il principe di questo mondo.

- Cosa vuol dire per noi il combattimento?
- Lettura della morte di Gesù, dove sembra che stiano vincendo altre forze (cfr Mt)

Vs.7 La sapienza che poi si rivela a noi è Cristo Gesù, ma queste potenze non lo hanno conosciuto, altrimenti non lo avrebbero crocefisso. Nell'accogliere questa sapienza c'è una capacità che non tutti hanno che è emozione, empatia, simpatia; ricordiamo cosa succede quando un indemoniato incontra Gesù (Mc 5): si vede la ripulsa di Satana, quella stessa che noi proviamo davanti alla morte di Gesù. La sapienza cristiana porta a comprendere che dare la vita per i fratelli è vita (cfr la porta stretta). Qui Paolo sottolinea la tragicità di chi non ha questa sapienza, che ha ucciso il Dio della vita.

Vs.9 Paolo si riferisce a Is 64,3: questa sapienza porta a conoscere, ma è anche qualcosa che si rivela nel suo farsi. Questo chiarisce anche un po' perché Paolo fa tutto questo: se questa sapienza è rivelata e riservata solo ai battezzati, allora è necessario che qualcuno battezzati e qualcuno annunci il vangelo affinché la gente venga portata alla vita di comunità. Questa, che è una preoccupazione per l'apostolo, è difficile da capire per noi.

Vs.10 *Ma a noi Dio le ha rivelate*: chi è questo "noi"? Sono i battezzati oppure i perfetti? L'importante è che Dio attraverso questa conoscenza comunica se stesso e questa conoscenza ci porta a scrutare ogni cosa, anche la profondità di Dio; noi conosciamo Dio attraverso lo Spirito. C'è una conoscenza di ciò che ci circonda immediata, ma superficiale; poi c'è la possibilità di conoscere le cose in modo più approfondito, ad esempio attraverso la poesia o la scienza. Così c'è la sapienza cristiana che permette di approfondire la conoscenza di Dio in modo straordinario. Questa sapienza è un dono, ma è anche una responsabilità che ci spinge alla missione. Le profondità di Dio sono ciò che noi siamo, ciò che Dio è. Queste cose non ce le fa comprendere la sapienza umana e noi ne parliamo solo in termini spirituali.

Vs.13 Paolo torna sul tema del modo di annunciare il vangelo: la predicazione del Cristo crocefisso può essere accolta e compresa solo se ho già in me la capacità e competenza per farlo, che può essere il dono ricevuto nel battesimo.

➤ **Recuperare l'anelito missionario**

Vs.14 l'uomo naturale, psichico, che ragiona, non accoglie le cose dello Spirito, che ritiene follia, a differenza dell'uomo spirituale che può giudicare qualsiasi cosa senza essere giudicato da nessuno perché entrato nel cammino della perfezione.

Vs.16 *Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore* domanda retorica che si rifà a Sap 9,3: nessuno può conoscere e dirigere il pensiero del Signore (Kurios= il Signore dell'A.T.)
Ora noi abbiamo il pensiero di Cristo è un'esclamazione di esultanza, come se Paolo raggiungesse una vetta. Si tratta di un'affermazione molto forte; è l'identificazione del cristiano con Gesù. Questo spiega "Siate misericordiosi come lo è il Padre".

Cap.3,1-4 Paolo ritorna sulla comunità di Corinto facendo il paragone con il punto in cui essa si trova: usa l'immagine del percorso del bambino dalla nascita allo svezzamento e oltre, sempre col rischio della regressione. L'apostolo dice loro che non sono perfetti e che a lui tocca parlare loro con un linguaggio che non vorrebbe usare; vorrebbe parlare loro della sapienza e dello Spirito, mentre loro stanno a discutere se sono di Paolo o di Apollo. Paolo ribadisce la sua convinzione che per il cristiano non esiste una conoscenza del divino separata dalla responsabilità personale. Qui esce tutta l'umanità dell'apostolo.